

LIBERAZIONE

C. L. N. - Giornale della Giunta Provvisoria di Governo e delle Formazioni Militari dei Patrioti dell'Ossola

DOMODOSSOLA, 7 Ottobre 1944 - Anno I - N. 4. - Prezzo: Lire UNA - L'ufficio di redazione è tenuto da Livio in Corso Vittorio Emanuele II N. 3 - Tel. 316.

Il diritto degli italiani

Il ministro inglese Eden, alla Camera dei Comuni, rispondendo a una interpellanza del deputato laburista Percy Barstow, ha dichiarato mercoledì scorso che il governo inglese si opporrebbe a un ritorno delle colonie italiane all'Italia.

Quando gli fu chiesto se egli poteva dare assicurazione se l'impero italiano d'Africa sarebbe da considerare eliminato, Eden ha risposto affermativamente.

La risposta di Eden non ci deve sorprendere né deviare in una polemica prematura, sulla quale già si diffonde la stampa neofascista. La risposta di Eden va considerata nel quadro dei rapporti anglo-italiani e in quello più ampio della ricostruzione europea e mondiale del domani. E da sottolineare che Eden non ha affatto detto che le colonie e l'ex impero, perduti in guerra dall'Italia, siano passati de jure o de facto all'Inghilterra, né che siano assegnati ad altri Paesi. Il loro destino dunque non è stato ancora fissato. Il problema delle colonie è uno dei problemi importanti che verranno discussi al tavolo della pace.

Che al tavolo ci dovrà essere un posto anche per l'Italia, è fuor di dubbio. Quel che i rappresentanti italiani potranno chiedere in ordine a questo argomento è oggi del tutto arbitrario anticipare, ed è ozioso ipotizzare una situazione i cui elementi definitivi non sono ancora dati. E' certo invece che, non più forse che non alla fine del precedente conflitto mondiale, soprattutto si affermerà un movimento generale dei popoli, comunque soggetti, verso la indipendenza. Certo quindi che se, per esempio, fosse riconosciuta all'India l'indipendenza e il principio dell'autogoverno fosse sancito per tutti, noi non avremo nulla da dire qualora della Libia o della Tripolitania si facessero stati sovrani.

Noi anzi dobbiamo essere i primi assertori di tale principio. La sua validità è ormai consacrata in dichiarazioni esplicite e ufficiali dei capi di Stato delle Nazioni Unite. E noi dobbiamo ad esso tenerci legati, in quanto sappiamo che proprio in suo nome il nostro buon diritto a scegliere la forma di governo che ci parra e a risolvere il problema istituzionale nel modo che la volontà popolare indicherà, non potrà essere rimesso in discussione.

E' questo il presupposto della democrazia in Italia e di tutte le libertà. Pur non disconoscendo di aver perduto la guerra, a questa condizione non potremo mai venir meno. E' il punto fondamentale della nostra rinascita o della rinascita di qualunque popolo degno di questo nome. Tutti gli italiani sanno ormai il significato di venti anni di dittatura fascista e le sue conseguenze disastrose per il loro paese. Per sollevarne le sorti, occorre che tutti si sentano impegnati a collaborare alla ricostruzione. Lo Stato, il governo, la classe dirigente debbono essere l'espressione di un popolo che si autogoverna. Tutte le classi sociali — e in particolare quelle che nel recente passato sono state escluse dall'esercizio del potere — devono partecipare a tale ricostruzione.

Tutte le classi sociali — e in particolare quelle che nel recente passato hanno abusato del potere — devono contribuire con ogni sacrificio a tale opera, né possono sottrarsi

si ad esso in ragione di un salvataggio che venga dall'esterno.

Assai pericolosa potrebbe essere la intempestiva difesa di una istituzione alla quale si aggrappa disperatamente una classe che, garantendone la sopravvivenza, potrebbe ottenere dal fuori privilegi e vantaggi particolari rinnovando lo squilibrio sociale ed economico che si ha già portati una volta alla rovina; dipenderà dalla fermezza con cui sapremo difendere tale impostazione, che, nella soluzione degli altri problemi, sia tenuto conto obiettivo delle necessità vitali del nostro Paese.

La situazione internazionale

La settimana appena trascorsa non ha portato notevoli mutamenti nel quadro della situazione militare internazionale.

In Italia le operazioni di investimento delle residue forze tedesche hanno subito un tempo di arresto o quanto meno di minore intensità offensiva e ciò è d'altro canto comprensibile considerato l'aumentato ritmo dell'attività Alleata in altri settori seguitamente in quello balcanico ed in quello francese.

Sul fronte balcanico dopo l'avvenuto congiungimento delle truppe sovietiche con quelle di Tito l'avanzata continua in direzione di Belgrado. Informazioni di giovedì notte danno le forze alleate ad una distanza di 14 Km. da Belgrado e se la difficoltà di attraversamento dei fiumi non costituirà un ostacolo troppo notevole, è dato di prevedere che presto anche questa città verrà liberata. Truppe alleate hanno preso piede in Grecia ed Albania con sbarchi successivi ed occupate alcune isole dell'Egeo.

Sul fronte francese continua l'attività organizzativa da parte degli Alleati, i quali stanno ammassando le grandi unità ed i mezzi che permetteranno l'offensiva decisiva contro la «fortezza Germania». In alcuni attacchi aereo-terrestri alla linea Sigfrido nel settore di Acquigrana le fanterie Alleate sono penetrate per una profondità di sette km. nel sistema a linee successive di casematte e fortificazioni di cui risulta formata la Siefrido-Reno.

Nel campo politico, significativa la dichiarazione di Roosevelt secondo la quale l'organizzazione di assistenza alle popolazioni italiane e di ricostruzione industriale italiana ha iniziata la sua opera che dovrà svolgersi con ritmo sempre crescente.

In Francia viene annunciata la pubblicazione di un libro bianco sulle atrocità compiute dai tedeschi. Nel campo dell'organizzazione industriale i tedeschi hanno deciso ed effettuato già in parte il trasferimento delle principali industrie meccaniche automobilistiche ed aeronautiche torinesi.

Per una migliore giustizia

Due provvedimenti della Giunta Provvisoria di Governo hanno destato la più simpatica attenzione nella popolazione ossolana: quello che conferisce al locale Pretore — sia pure con limitazioni — funzioni di Tribunale; e quello che stralcia dalla

giurisdizione della Pretura di Pallanza il territorio dell'ex Mandamento di Ornavasso (vulgo, Bassa Ossola) per aggregarlo alla Pretura di Domodossola.

Si tratta della realizzazione di due vecchi desideri degli Ossolani: ma, quel che più monta, si tratta di due provvedimenti che, diventando come si è sicuri definitivi, apporteranno veramente alla regione una migliore giustizia: se migliore è quella giustizia che costa meno, che più si avvicina agli interessati e meglio ne conosce l'indole, le necessità e le condizioni di vita.

La regione ossolana, che alimenta così riccamente la massa del lavoro svolta dal Tribunale di Pallanza (si parla di una percentuale anche superiore alla metà nel numero totale delle liti fra civili e penali), ha diritto di trovare il suo Tribunale lungo le sue linee ferroviarie, al centro geografico, economico e culturale delle sue vallate; e non fuori di mano, sopra una sponda di lago, ammissimo certo, ma tagliata fuori dalle vie di comunicazione.

Del resto la soppressione dell'antico Tribunale domese è stato un provvedimento squisitamente fascista, e tanto basta per giudicarlo.

Quanto alla Pretura poi, che scivola alla Bassa Ossola nella sua giustizia più modesta e quindi più importante per la povera gente: che dire di una obiezione che la collo-

cava a due o tre ore di distanza dalla regione: mentre questa, in tutti i suoi cinque comuni, da Mergozzo a Vogogna, è collegata con Domodossola mediante ben due linee ferroviarie con percorsi che vanno da un massimo di tre quarti d'ora a un minimo di un quarto?

Ragioni per cui tutta l'Ossola pleude ai noti provvedimenti e fa voti perché rimangano.

UN OSSOLANO.

Francesco Borella a Domodossola

L'altro ieri Francesco Borella è giunto nella nostra città dopo una assenza di ventidue anni; in una sua corrispondenza in data 6 ottobre su *Libera Stampa* rende noto ai cittadini della vicina nazione antica quanto ha potuto vedere nel territorio della zona liberata e nella nostra città. Dopo aver descritto tutte le novità che la liberazione ha apportato, ed espresso le sue impressioni su tutto quanto gli fu dato di apprendere circa il regime democratico di Governo della Giunta, circa le misure sull'epurazione, e sugli avvenimenti militari della giornata, egli conclude riportando la notizia dei provvedimenti di assistenza ai bambini dell'Ossola, che in Svizzera si stanno preparando ed invocando in nome dell'umana solidarietà una

sempre maggiore prestazione di tutto il popolo del Cantone e della Svizzera intera in favore di questi innocenti.

Fronte della Gioventù

«*Liberazone*» invia il suo saluto al popolo del Cantone e della Svizzera intera in favore di questi innocenti.

«*Liberazone*» saluta pure l'apparire del loro giornale: f. d. g. - per una vita migliore - apparso in questa settimana a Domodossola nel suo primo numero, ed auspica che, nello spirito del programma nobilissimo di azione patriottica che il fronte si prefigge, anche nella zona liberata possa essere dato di vedere realizzati quei risultati veramente magnifici in ogni campo della lotta e della resistenza contro il nemico che in molte città italiane come Milano, Torino ed altre ancora fu dagli inizi del movimento i giovani riuniti sotto le bandiere del fronte seppero conseguire.

DIRETTIVE

Democrazia e demagogia

Poiché nella Zona liberata dell'Ossola vige piena e assoluta libertà non solo di parola ma di stampa, è naturale ed è bello che qui si possano finalmente intendere voci che esprimono su tutto e su tutti libere critiche, con una spregiudicatezza quale purtroppo non è consentita finora in nessun'altra parte del nostro paese.

Di una di queste voci appunto, abbastanza diffusa, la quale ha trovato fra l'altro formulazione precisa sia in una intervista a Mocatelli da noi pubblicata sia nelle pagine del «volantino» di una delle nostre formazioni patriote, vogliamo ora occuparci: giacché tal critica rivolgendosi a quella che si può chiamare la «posizione giuridica» della nostra Giunta, investe in sostanza il problema della costituzione di tutti gli organi politici e amministrativi (compreso lo stesso Governo Bonomi) che sono sorti e vanno sorgendo in Italia in questo travaglio della sua liberazione.

Si dice in sostanza che tutti questi organi di governo, queste «autorità», per carenza a quella idea democratica da noi tutti sostenuta e proclamata, dovrebbero essere senz'altro eletti dal popolo, «a mezzo di una libera votazione».

Ora, l'esigenza che tali organi dovessero risultare per quanto è possibile libera espressione della volontà popolare, e mantenersi in rapporto con tale volontà e persino in certa misura sotto il controllo di essa, si è imposta precisamente fin dalle prime a tutti i partiti che avevano iniziato la lotta per la nostra liberazione. La prima idea che si può affacciare alla mente al riguardo, la più semplice e tradizionale, è appunto quella della libera e diretta elezione popolare. Senonché, a guardare le cose un po' più in fondo, gravissime obiezioni sono sorte e restano contro una tale idea, obiezioni d'ordine pratico e di principio. Praticamente, appare chiarissimo

che elezioni di tal fatta, quand'anche si potessero effettuare, si svolgerebbero in tali condizioni da non potersi ritenere valide: mancherebbero alla massa degli elettori tutti quelli che più dovrebbero avere diritto di esprimere la loro volontà: tutti gli uomini alle armi, l'immenso numero dei «concentrati» in Germania, dei deportati politici, dei profughi e dei fuggiaschi; e potrebbero invece parteciparvi, essendoci mancato il tempo per condurre a buon fine l'indispensabile discriminazione ed epurazione, tutti i fascisti, i filo-fascisti e i filonazisti... E ciò senza tener conto delle difficoltà materiali per procedere con un minimo di regolarità a queste elezioni, nettamente in contrasto con una suprema imprescindibile necessità: quella di non lasciare se possibile nemmeno un'ora senza governo, nel disordine d'una rivoluzione e d'una guerra civile, sotto il peso delle forze militari alleate occupanti o in mezzo e di fronte al nemico in armi, nemmeno un lembo del nostro Paese. In linea di principio poi, essendo riconosciuto da tutti lo stato di profonda diseducazione morale e civile, il disordine delle idee e dei sentimenti, nel quale dopo ventidue anni di fascismo e dopo le ultime tragiche annate si trova purtroppo la parte maggiore del nostro popolo, come si può soltanto sperare che questo popolo, tutto intero, così di punto in bianco, senza essere illuminato né da scritti né da parole della parte di esso più consapevole, possa formulare con sufficiente chiarezza e distinzione i suoi desideri, possa riconoscere senza esitazione dall'oggi al domani gli uomini più degni di rappresentarlo? Come è possibile anzi che esso possa semplicemente conoscere la più parte degli uomini che hanno affermate le proprie qualità e capacità durante una lotta clandestina, in stato di co-spiazione, obbligati a nascondere persino il loro nome?

Il pretendere questo, oggi, non sarebbe già democrazia, sarebbe demagogia.

Esclusa così, per il momento, le elezioni, come salvare allora il principio democratico, e provvedere subito al tempo stesso alle necessità di governo? Questo difficile problema è stato appunto risolto, con una geniale semplicità che testimonia del profondo senso politico e giuridico sempre vivo nel nostro paese, per mezzo dei Comitati di Liberazione Nazionale.

Si è ragionato così: la parte più viva e più sana del popolo, quella che con tale atto stesso ha dimostrato la sua sanità e maturità politica, è quella che ha preso parte alla lotta per la liberazione; e ciò per mezzo dell'organizzazione dei vari partiti che questa lotta hanno diretta e condotta. I partiti, dunque, sono stati in grado di riconoscere le persone più utili e che meglio personificano gli ideali del popolo: essi sono in grado di designare, i rappresentanti designati da ciascuno dei partiti coalizzati nella lotta per la libertà d'Italia, possono essere i soli degni di rappresentare la volontà del popolo e di esercitare l'autorità del popolo. Quindi i singoli Comitati di Liberazione Nazionale, comunali, provinciali, regionali e nazionali, i quali riuniscono i rappresentanti dei diversi partiti, sono stati e sono, di fronte all'occupazione nemica, gli unici veri organi di governo nazionali.

Nelle zone successivamente liberate, si è proceduto con lo stesso sistema: i singoli C. di L. N. (e prima di tutto quello Nazionale, per il governo nazionale) hanno curato e stanno curando la designazione da parte dei vari partiti dei membri delle varie amministrazioni comunali, provinciali, giunte, ecc.; che essi quindi hanno insediato, nel giusto presupposto che tali organi di governo, appunto perché composti da membri liberamente designati

dai vari partiti che esprimono la volontà e il sentimento popolare, debbono riflettere tale popolare volontà e sentimento, e ritenersi perciò organi squisitamente democratici». E c'è di più: mentre i C. di L. N. per chiare esigenze ideali sono stati formati su basi paritetiche (un membro per ogni partito), nella formazione di questi organi di governo, si è invece tenuto conto delle forze proporzionali dei vari partiti nelle singole zone, secondo un calcolo approssimativo che soltanto i C. di L. N. locali erano in grado di fare, e che essi hanno fatto e stanno facendo in realtà, con uno spirito di equità e di concordia che è davvero confortevole e che dà adito alle migliori speranze per l'avvenire politico del nostro Paese.

Questo è sembrato, date le circostanze, il migliore dei metodi possibile per salvaguardare l'idea democratica. E governerà tal proposito ricordare come tale idea, appunto perché eterna ed immortale nel cuore degli uomini, non può essere forzosamente e meccanicamente legata ad un solo sistema, ma deve, per restare veramente vitale, poter esplicare nelle varie forme che le circostanze e i dati di fatto sugger-

ranno agli uomini da essa pervasi. Di quanto abbiamo esposto, tutti i cittadini e i combattenti della nuova Italia dovrebbero avere chiara nozione. Questa ripetizione non sarà stata perciò inutile, e noi siamo grati alle circostanze che ce ne hanno fornita l'occasione.

Nella fattispecie, e per tornare al caso particolare da cui abbiamo preso le mosse, resta evidente che ciascuno è libero di criticare nel singolo caso la composizione particolare di una Giunta; non solo, ma che queste critiche potranno avere un effetto pratico anche, attraverso il controllo che i partiti esercitano sui loro rappresentanti nel seno di quella tal Giunta.

Ma dovrebbe rientrare d'altronde altrettanto chiaro che ignorare o disconoscere l'intero sistema in base al quale l'uno o l'altro di questi organi di governo sono stati eletti e insediati, equivale a ignorare o disconoscere l'opera tutta che la parte più cosciente del popolo, per mezzo dei suoi partiti, ha compiuto e sta compiendo per assicurare sin d'ora un ordine democratico e un governo provvisorio democraticamente civile al nostro Paese.

M.

Divisione Alpina "F. Beltrami,"

Lo scorso mese di settembre vide compiersi il primo anniversario della costituzione del « Gruppo Beltrami »: allora l'attuale Divisione si chiamava così. « Liberazione » non può mancare di ricordare questo che è anniversario di gloria per tutti i Patriotti e per la gente della nostra terra. Si iniziò allora il movimento di liberazione che segna l'epoca di una nuova storia di libertà.

Non è questo il momento di tracciare la storia della Divisione Alpina « F. Beltrami ». Troppo rimane ancora da compiere anche se molto è già stato fatto.

Non può, però, essere passato sotto silenzio l'anniversario della sua costituzione avvenuta, per il primo nucleo, tra la seconda e la terza decade di settembre; quel settembre di passione del 1943.

Omegna! — Ritornavano i suoi figli, uno alla volta, da luoghi anche enormemente distanti ove prestavano il servizio militare; arrivavano dopo giorni e giorni, settimane anche, di cammino a piedi, come per quelli che tornavano dalla Francia o dalla Jugoslavia; tornavano alla loro casa, alla loro terra, meravigliati quasi di aver tanto sofferto nel dubbio di non riuscire a raggiungerla, e recando negli occhi la certezza di non voler più rifare quel cammino che sarebbe restato, simbolo di una nuova volontà, la premessa della loro riscossa, della loro nuova vita.

Inutili furono gli attacchi violentissimi, le aperte minacce dell'oppressore tedesco e del suo complicе ritornante; inutili e vani perché si spezzarono contro la cristallina e ridente sicurezza del loro sguardo rivolto verso i monti, quegli stessi monti che dovevano presto essere testimoni della loro gesta. E d'improvviso un primo nucleo di « patriotti », come poi dovevano chiamarsi, abbandonarono la loro casa e, in un impeto di riscossa e di balzando giovanile si riunirono per formare, sui monti di Quarna, la prima cellula della nuova grande famiglia. Essi furono i precursori del movimento in tutta la regione e, espressione della nuova volontà popolare di libertà, preferirono affrontare la dura vita della montagna verso la quale si sentivano portati per istintivo bisogno di difesa ed affermarono così il principio della ribellione armata alla volontà del nuovo nemico, l'eterno nemico.

Non « partigiani » ma « volontari » di un'idea madre: la Libertà, più grande di qualunque altra idea cara ai partiti di ogni colore, sia a voi o giovani di difenderla, per un domani migliore e per farvi uomini e non servi, perché dalla Libertà ogni aspirazione promana, e nulla di ginato, di grande, di vero, può nascere e sopravvivere senza di essa.

E chi per qualsiasi causa turba la vostra anima o la vostra mente, vi distoglie da una gloriosa missione, che è oggi l'unica veramente degna di esaltazione e di difesa: quella che ci deve sempre più saldamente unire, perché nel ricordo delle aspirazioni e delle sofferenze comuni ci si possa sentire fratelli anche dopo la vittoria dello spirito, quando la lotta per la vita materiale riprenderà i suoi duri diritti.

Ma ora che la vittoria completa ha ancora bisogno di *Fede*, di *Fratellanza*, di *Unità*, per essere raggiunta, la fredda ragione deve dissolversi nell'ideale, e personalismi debbono lasciarsi dominare ed anzi interesse, soggiacere alle forze dello spirito se si vuole che ognuno possa dare tutto il contributo possibile alla grande opera comune.

E per quest'opera quanto v'è di personale deve naufragare nell'orgoglio di sentirsi innalzare sull'altare dell'Italia, che risorge dopo tanti olocausti e tanti strazi per virtù dei suoi Figli migliori.

Se dei colori dobbiamo preferire siano solo quelli che hanno sventolato i nostri Avi, allorché in tanti anni di lotte non meno dure, e con tanti sacrifici di beni e di sangue, seppero rifare una libera e forte, la nostra terra.

Il rosso che la schiera dei « Milite », e poi ancora mille e mille volontari, portò orgogliosamente al

È questo il loro merito ed è questo che fa segnare in lettere d'oro sul libro della storia questo episodio, questo fatto piccolo in apparenza, di così modeste proporzioni.

Erano pochi, difatti, quei figli del popolo omegnese che si trovarono riuniti a Quarna in quel giorno lontano del 20 settembre. Pochi perché tanto estese le montagne ed ovunque esse videvano il formarsi di gruppi consimili.

Da loro però nacque il primo gruppo organizzato di Patriotti, e furono questi che il Capitano Beltrami prese sotto i suoi ordini, rotti gli indugi e le esitazioni, Egli decise, uno per tutti o per sempre, di lottare fino alla mor-

te piuttosto che piegare il capo di fronte alle violenze e al sopruso. Da quel gruppo esiguo prese origine l'attuale divisione alpina « F. Beltrami » che un altro figlio di quella terra generosa, il Cap. Rutto, ora guida alla lotta sulla via luminosa tracciata dall'Eroe scomparso.

E, se la figura del Capitano Beltrami è già entrata nella leggenda alla quale pure appartengono tutte le figure degli altri caduti che con Lui lottarono, soffrirono e vinsero, la storia ripeterà la narrazione delle loro imprese, come la storia serberà il ricordo delle imprese che, ancora su quella via ed in quel nome, verranno compiute.

Lis.

Corrispondenza partigiana

Va, piccolo partigiano

Sei passato con la fierezza in volto, piccolo ma con un cuore più grande di tutti loro; e sai chi sono tutti loro? Sono quelli che stavano nascosti come i topi, dicevano che aspettavano il momento buono, poi sarebbero entrati nella lotta. Ora però che un passo è fatto preferiscono rimanere a casa, metterli i pantaloni corti e andare a spasso. Siamo o non siamo liberi ormai? Basta sembrare diversi il coniglio avvolto nella pelle del leone. Ma tu sei veramente eroe e a ciò non badi. Eri il bambino alla marcia, su te era posta la taglia, ti braccavano, e ridevi; eri un criminale, un degenerato, dedito al delitto, e ti sei sempre difeso cavallerescamente; eri ribelle e, questo sì, indomabile, anche perché nessuno forza umana poteva rinchiuderti gli occhi e la mente a quanto la vita ti aveva mostrato e insegnato. La vita delle vette, dove gli uomini possono parlare e non pensare nascostamente come nella grande bolla fascista, e di lassù l'uno di Mameli raggiungeva l'azzurro senza infangarsi. L'acqua patriota preparava il suo volo verso il « rapace nero » necrofora d'Italia; l'artigiano era pronto, e la prima virgola è data. Eri l'immagine del Santo che tutto donava senza nulla chiedere; portavi gli scarponi rotti e la volontà di ferro, gli abiti stracciati e il corpo pronto e per mercede l'audacia. Non dimenticherò mai il tuo bel sembiante; è quella della mia Patria. Va piccolo partigiano, marcia ancora, vincerali, hai la certezza negli occhi.

ROSASPINA.

Rosso, bianco, verde

Scorrendo il nuovo periodico « Unità e Libertà », dal titolo veramente indovinato, ho letto l'articolo: « Parole chiare ». Pur non sapendo dell'episodio che l'ha originato, per la prima volta molti avranno avuto come me la sensazione che simili fatti, rivestiti più di forma che di sostanza, anche perché ristretti a delle minoranze, turbano l'animo di fratelli. L'Italia ha invece ancora tanto bisogno che i Suoi Figli migliori si mantengano uniti, con la mente ed il cuore tesi come il braccio armato verso lo straniero, che ancora ci incatena per spogliarci e dividerci.

Di fronte a questa dolorosa realtà, quando sono appena coperte le fosse degli uccisi in massa a Gravello, a Milano ed in tanti altri Paesi della nostra terra, quando nell'anima nostra conserviamo ancora la commozione e la gioia che nei giorni della liberazione noi vecchi, donne e bambini ai soldati della nuova Italia, le parole lette ci hanno fatto male, non per quanto è stato scritto ma per ciò che facevamo intuire.

Non « partigiani » ma « volontari » di un'idea madre: la Libertà, più grande di qualunque altra idea cara ai partiti di ogni colore, sia a voi o giovani di difenderla, per un domani migliore e per farvi uomini e non servi, perché dalla Libertà ogni aspirazione promana, e nulla di ginato, di grande, di vero, può nascere e sopravvivere senza di essa.

E chi per qualsiasi causa turba la vostra anima o la vostra mente, vi distoglie da una gloriosa missione, che è oggi l'unica veramente degna di esaltazione e di difesa: quella che ci deve sempre più saldamente unire, perché nel ricordo delle aspirazioni e delle sofferenze comuni ci si possa sentire fratelli anche dopo la vittoria dello spirito, quando la lotta per la vita materiale riprenderà i suoi duri diritti.

Ma ora che la vittoria completa ha ancora bisogno di *Fede*, di *Fratellanza*, di *Unità*, per essere raggiunta, la fredda ragione deve dissolversi nell'ideale, e personalismi debbono lasciarsi dominare ed anzi interesse, soggiacere alle forze dello spirito se si vuole che ognuno possa dare tutto il contributo possibile alla grande opera comune.

E per quest'opera quanto v'è di personale deve naufragare nell'orgoglio di sentirsi innalzare sull'altare dell'Italia, che risorge dopo tanti olocausti e tanti strazi per virtù dei suoi Figli migliori.

Se dei colori dobbiamo preferire siano solo quelli che hanno sventolato i nostri Avi, allorché in tanti anni di lotte non meno dure, e con tanti sacrifici di beni e di sangue, seppero rifare una libera e forte, la nostra terra.

Il rosso che la schiera dei « Milite », e poi ancora mille e mille volontari, portò orgogliosamente al

Cronaca delle Valli

Bognanco

La popolazione di Bognanco unita in pubblico comizio ha concesso il suo suffragio ed eletto i componenti del C. di L. N. di Bognanco rappresentanti dei cinque partiti nelle persone di: Bottini Carlo, socialista; Pozza Giovanni, comunista; Filone Guido, democratico-cristiano; Valentini Carlo, liberale; Vella Edoardo, partito d'azione.

Il C. di L. N. di Bognanco ha proceduto alla nomina del sindaco e degli assessori del comune nelle persone di Pellanda Defendente, di S. Lorenzo, sindaco; Pozza Ferdinando, di Terme, assessore; Meda Gino, di San Marco, assessore; Pozza Roberto, Terme, assessore.

Varzo

È stato costituito il C. di L. N. di Varzo nel modo seguente: Introdotta Armando, liberale; Mencorelli Adolfo, dem-cristiano; Savarese Ferdinando, socialista; Zini Aldo, comunista.

Il C. di L. N. di Varzo ha designato alla carica di sindaco Alvazzi Eugenio.

Trasquera

È stato costituito il C. di L. N. di Trasquera nelle persone di Minetti Teodoro, socialista, presidente; Pinelli Pietro, comunista; Sartori Aurelio, partito d'azione; Tartaglino Mario, liberale; Vairoli Davide, dem-cristiano.

Il C. di L. N. ha designato a Sindaco Gatti Giorgio.

Vogogna

A Vogogna si è costituito il C. di L. N. composto da Oreste Pozzi (partito d'azione); Fulberto Baroncelli (liberale); Adamo Andreoli (socialista); Primo Zoppia (democristiano). Detto C. di L. N. ha designato come sindaco di Vogogna l'ing. Arch. Paolo Vietti Violi.

È risultato che Borghi Natale non ha mai fatto parte del partito socialista e che la sua nomina a componente del C. di L. N. di Vogogna è stata erroneamente notificata al C. di L. N. della Zona.

Pieve Vergonte

A Pieve Vergonte si è costituito il C. di L. N. ed è composto dal Dr. Federico Rolla (presidente); da Gastone Barsella, Evasio Marchesi e Giovanni Violini; esso ha designato alla carica di sindaco il Geom. Armando Marcon fu Giuseppe.

Villadossola

Il giorno 2 ottobre si è tenuto a Villadossola un comizio di giovani organizzato dal Fronte della Gioventù.

Luca, delegato del Fronte per l'Ossola liberata, ha parlato illustrando ai presenti l'opera del Fronte nei territori ancora occupati ed il programma che questo grande or-

ganismo di massa si propone di realizzare nella ricostruzione della nuova Italia.

Martello, un altro dei presenti ha parlato quindi del tormento dei giovani durante il ventennio della dittatura fascista, ponendo in rilievo lo slancio della gioventù italiana nella lotta per la liberazione del Paese dai nazi-fascisti, e ricordando che in questa lotta sono i giovani che hanno pagato il più largo contributo di sangue e di sacrifici.

Il fronte della Gioventù (F. d. G.) è un organismo di massa in cui militano i rappresentanti dei sei partiti e la massa degli a-partito. Esso pone la sfera dei propri ideali al di sopra ed all'infuori di ogni partito e di ogni religione, intendendo così realizzare la stretta unione di tutti i giovani per i compiti della lotta contro l'oppressore.

Nell'Italia occupata il Fronte organizza l'invio dei giovani nelle formazioni partigiane, raccoglie viveri, indumenti, armi e donati, organizza atti di sabotaggio.

Nell'Italia liberata il Fronte si è messo allo studio dei problemi concernenti il lavoro dei giovani, dei problemi degli studenti, curando che la fusione e la reciproca comprensione delle due categorie dei giovani, studenti e operai, diventino sostanziali ed effettive nel superamento di ogni pregiudizio e di ogni separazione di casta. Anche nell'Ossola invece i giovani verranno organizzati in questo senso e daranno così il loro contributo alla causa comune.

Domenica 1 corr. ebbe luogo nella Piazza 4 Novembre uno spontaneo comizio della massa operaia che accorse senza cartoline di preavviso, senza manifesti minaccianti sanzioni disciplinari contro gli assenti... appena seppero che forse in Piazza si sarebbe detta qualche cosa.

Dopo le parole picche di patriottismo e di ardore di Pippo, ebbe la parola l'operaio Zanotti Agostino che improvvisò una sintesi dei fatti accaduti negli ultimi dodici mesi esaltando i gloriosi caduti in seguito ai fatti dell'8 Novembre 1943 ed elogiando i partigiani per i sacrifici sostenuti prima di vedere sulla via della realizzazione il loro sogno e quello di tutti: la liberazione della Patria.

Seguì un discorso di Moscatelli, che, con vive parole interrotte come per Zanotti da ovazioni frenanti di entusiasmo della massa adunata, invitò tutti ad essere compatti nell'idea che ci condurrà alla vittoria finale e definitiva contro gli oppressori ed alla valorizzazione della massa operaia.

In seguito, invitata da Zanotti su proposta del Comitato, la folla adunata si recò al Cimitero a deporre dei fiori sulle tombe dei gloriosi Caduti sotto l'infame piombo tedesco e sotto le bombe degli aerei.

LA RIPRESA DEL MOVIMENTO SINDACALE

COLLABORAZIONE

I salari degli operai

È confortante constatare come nel clima di libertà nel quale la nostra Ossola vive, la massa operaia vada collettivamente riprendendo consapevolezza dei propri diritti e delle proprie necessità. La riorganizzazione dei Sindacati Liberi procede alacremente, e gli operai e gli impiegati partecipano con fervore a queste attività, immettendo nuovi fermenti di vita nel movimento sindacale, dando così la misura della capacità della massa a trattare in modo autonomo i problemi che la interessano.

La sera del 3 ottobre ha avuto luogo negli uffici dei Sindacati di Via Matteotti una affollata riunione dei rappresentanti delle varie categorie impegnate ed operai. Era presente il dott. Mario Baudini che ha tenuto gli interventi sul bilancio della Giunta Provvisoria di Governo e che si è compiuto della prova di maturità della classe lavoratrice, cogliendola per il calore con quale i Sindacati Liberi democraticamente organizzati, riprendono a funzionare dopo venti anni di una costata e paradossale esistenza al servizio del Fascismo.

Ha seguito poi un'ampia particolareggiata discussione sulla riorganizzazione dei Sindacati e sulle condizioni dei lavoratori dell'Ossola, e particolarmente sulla necessità di adeguare gli stipendi ed i salari all'attuale costo della vita. Molti dei presenti hanno chiesto la parola per esaminare i diversi aspetti degli argomenti in discussione.

Dopo ampio dibattito si è proceduto alla elezione di una Commissione Direttiva dei Sindacati Liberi dell'Ossola, che ha l'incarico di procedere alla riorganizzazione della Camera del Lavoro della zona. Della Commissione fanno parte impiegati ed operai rappresentanti in eguale misura le correnti dei diversi partiti di massa.

Sarà bene avvertire — per inciso — che i riorganizzati Sindacati che faranno parte della Confederazione Generale del Lavoro esistente nell'Italia liberata, sono aperti alla volontaria adesione dei lavoratori di tutte le tendenze politiche e fedi religiose. Essi saranno totalmente indipendenti dai partiti politici e si occuperanno esclusivamente della tutela degli interessi dei lavoratori. Sarà così possibile mantenere l'unità sindacale della massa lavoratrice, il che costituirà un inimitabile vantaggio per la medesima.

La Commissione Direttiva eletta si è messa subito all'opera e, come da mandato ricevuto, ha prelevato alla presentazione agli industriali delle seguenti richieste di miglioramenti salariali: aumento di L. 4 all'ora per gli operai ed impiegati d'ambro i mesi, da conglorarsi nella paga base unitamente all'indennità di presenza. È stato chiesto che l'aumento abbia effetto dal 1° ottobre e che per il periodo dal 10 al 30 settembre venga concesso un premio straordinario di 750 lire per i capi famiglia e 500 lire per tutti i rimanenti lavoratori.

Le richieste di cui sopra sono state portate a conoscenza della Giunta Provvisoria di Governo con una lettera nella quale, premesso un saluto alla Giunta stessa quale rappresentante del popolo ossolano, si chiede il riconoscimento della Commissione Direttiva dei Sindacati Liberi quale rappresentativa della classe lavoratrice, e si chiede altresì di appoggiare le varie rivendicazioni presentate.

Infine allo scopo di consentire ai Sindacati di iniziare il loro regolare funzionamento, la Commissione Direttiva ha chiesto alla G. P. C. la concessione di un modesto contributo, tanto più che la cassa degli ex sindacati fascisti è stata trovata completamente vuota. Abbiamo ragione di ritenere che la richiesta sarà senz'altro accolta.

La Scuola elementare e il sindacato dei maestri

Non pare vero d'assistere il giorno 2 Ottobre ad una libera riunione di insegnanti elementari. Chi non ricorda le adeguatezze del passato, semplice accolto di persone tutte compunte ad ascoltare le direttive di un interprete del terrore ufficio? Nessuna osservazione, nessuna proposta al più, dopo, segretamente, qualche motto ironico, qualche timido commento. Invece, in questa prima riunione, liberamente eletta, per la costituzione del Sindacato Insegnanti Elementari dell'Ossola liberata, parve che tutta la pesante sovrastruttura con la quale il fascismo seppe soffocare ogni libera manifestazione di colpo cadde, e gli insegnanti travasero l'ardore combattivo dei tempi antecedenti la dittatura, quando anche il poco ottenuto si arealò e non vuota apparivano di retoriche parole e galloniati discorsi.

Il diverso carattere della riunione, se pur già appariva da un diffuso senso di sollievo e di cordiale partecipazione, fu sottolineato dal Direttore Didattico, Dott. Alcide Barz; mentre il dott. Mario Baudini, venuto a portare agli insegnanti il bilancio della Giunta e insieme la sua parola d'uomo di scuola e d'azione, ha ricordato le gloriose e notevoli realizzazioni già ottenute nei tempi liberi dei maestri. Allora (come ha fatto notare l'ora-

tor) la vivacità stessa con la quale si sono levati i diritti significava una uguale varietà nell'adempimento dei doveri: poiché «chi è cosciente dei propri diritti si impegna per i suoi doveri». Questo appunto deve valere ora la ripulmata organizzazione di categoria: attraverso all'esercizio dei propri diritti dare maggiore coscienza dei propri doveri.

Passando poi alla questione economica, egli ha voluto sottolineare il motivo primo per cui agli insegnanti deve essere corrisposto un miglior trattamento economico. «Bisogna pretendere che gli insegnanti siano pagati equamente, perché la miseria può avvilire gli insegnanti e mettere persino in pericolo l'indispensabile prestigio morale». All'insegnante occorre inoltre poter disporre di denaro per completare la propria cultura, per aggiornarsi, per procurarsi libri, riviste, partecipare a congressi, a corsi di perfezionamento ecc... L'oratore ha chiuso il suo dire predicando le lotte di domani, e accennando al patriottico compito che spetta agli insegnanti, nella grande opera che si sta innanzi del rinnovamento completo della nostra società.

Quindi il Maestro Libero Sapienza, dopo

Lettere alla redazione

«Cosa direbbe quel certo commendatore K... Grand'Ufficiale ex gerarca, direttore di un istituto bancario cittadino, dall'ondeggiante dignitoso passo, se quegli stessi patrioti che egli dimostra di temere tanto che, non solo portelli d'acciaio delle cassaforte e porte e portoni fa chiedere ma pur'anco i cancelli a doppio giro di chiave, da quando la città è stata liberata (son parole sue), cosa darebbe questo signore se quegli stessi patrioti, sotto le mentite spoglie di banditi facessero irruzione non diciamo nelle casse per le quali egli dimostra certo meno attaccamento di quanto disprezzo essi le onorino, ma negli oscuri angoli della sua ammuccata nera, tanto nera che potrebbe certo in serio imbarazzo chiunque volesse giudicarla alla luce dei nuovi principi? Cosa direbbe costui se questo avvenisse? o meglio cosa farebbe?...»

Pubblichiamo, di una lettera assai lunga e varia, solo questo brano centrale, il quale ci sembra maggiormente interessante la vita cittadina. E lo pubblichiamo proprio per avere occasione di dire che queste e analoghe segnalazioni sono spieghabilissime e giustificabilissime cose; le quali potrebbero anche risultare assai utili... solo a patto che chi crede di poter avere prove e documenti di queste e simili asserzioni, ne dia dettagliata comunicazione alle competenti Autorità presso la Giunta. Se questa lodevole abitudine si diffondesse, ne verrebbe enormemente facilitato il lavoro sia del Giudice Straordinario sia del Commissariato per la Polizia i quali, nel loro compito di predisporre le giuste sanzioni contro tutti coloro che si sono resi colpevoli di criminosa attività politica sotto il cessato regime o che tuttora possono nuocere pericolosi per l'ordine pubblico e la causa della libertà, appunto per la carenza di opportune prove, si dibattano in gravi difficoltà, sempre esposti al pericolo di lasciarsi ingannare sfuggite dei veri e grossi colpevoli, o di mostrarsi d'altra parte

avvertivano, senza riserve, giorno per giorno, i soprusi, i ricatti, le perfide follie del fascismo; mentre l'indomani, 26 luglio, gli stessi giornali, degli stessi padroni, fatti in gran parte, dagli stessi giornalisti, uscivano freschi freschi, tutti infarcati di antifascismo, cominciando perfino a parlare, come novelli apostoli di libertà e di indipendenza, di quella libertà che essi, per due decenni, avevano calpestato e di quella indipendenza che avevano venduto.

Ma ecco il settembre... Nuovo colpo di scena. Mussolini si arrampica sugli specchi di Hitler per annunciare al mondo che, generoso come fu sempre, aveva deciso, col solito immancabile lampo di genio, di regalare all'Italia in sfacelo una Repubblica Sociale nuovissimo modello, al servizio, s'intende, del nemico.

Inutile dire che si trattava di una seconda usurpazione, più vile della prima, più tirannica e più sanguinaria. Ma questa volta il «nuovo» Governo fascista, trova il vuoto intorno a sé, ondate di odio che lo investono, l'insurrezione in tutte le coscienze alfine risvegliatesi e la intrepida, eroica, decisiva ribellione armata dei Partigiani, risolti a tutto per salvare i beni morali e spirituali della Patria vilmente tradita dal fascismo.

L'Ossola liberata ormai dagli oppressori, è esempio lampante di quanto può l'unità d'azione dei Partigiani, se fiancheggiati coraggiosamente e vigorosamente dalla classe lavoratrice e autornalmente assistiti dai loro Comandi e dai Comitati di Liberazione.

Risponde a S. N. Abbiamo passato la sua lettera all'ufficio competente. La ringraziamo della sua segnalazione e la preghiamo di continuare a restare nei nostri confronti in quello spirito di collaborazione che l'ha guidata in questa occasione.

Egr. Sig. Redattore, ho letto nell'ultimo numero di Liberazione, in quarta pagina, che l'imposta sulla entrata relativa ad affitti di terreni o fabbricati deve, con decorrenza 1° Settembre, venire versata in contanti.

Sono proprietario di uno stabile, del quale ho affittati alcuni locali: il contratto da me stipulato con il mio inquilino, e che, come quello di ogni altro proprietario trovato depositato all'ufficio del Registro di Domosassola, prevede il pagamento anticipato dell'affitto.

Così in ho ricevuto l'affitto di settembre negli ultimi giorni di agosto e, pur essere in regola con l'allora vigente legge, ho applicato sulla ricevuta le corrispondenti rate.

Come devo comportarmi ora? È giusto che io invii in contanti l'imposta che già ho pagato in marche?

Sperando in una sollecita risposta su Liberazione ringrazio e chiedo senza del disturbo.

Il n. 78. Se ha già corrisposto l'imposta non c'è motivo perché lo paghi una seconda volta.

Ho letto sul n. 3 del 30 settembre nella Gazzetta Ufficiale di Liberazione la notizia che riguarda le sorelle Masoni la quale è inesatta, e quindi mi permetto di far presente quanto segue:

Le sorelle Masoni non furono iscritte arbitrariamente in beni spontaneamente a seguito di propaganda fatta dal Sigg. Astore Natale e Tognoli Paolo, impiegati uno tecnico ed il secondo amministrativo della Manifattura, e non dal Reg. della Manifattura come da Voi scritto.

L'unico ragioniere che vi era in questo stabilimento è l'autoritario, e Vi prego pertanto di voler molto gentilmente rettificare affinché non nascano altri equivoci.

Con infiniti ringraziamenti, cordiali saluti
reg. Angelo Polli.

Volentieri e doverosamente pubblichiamo la lettera del sig. Polli. Non senza osservare che si potrebbe scorgere una certa contraddizione tra quello e spontaneamente e la informazione aggiunta: «a seguito di propaganda». Una spontaneità, insomma, sulla quale ci par legittimo sollevare qualche dubbio.

LA VOCE DEI LETTORI

In questa rubrica pubblicheremo d'ora innanzi le idee, i pensieri, le considerazioni dei nostri lettori. Raccorderemo a loro cortesia, chiarezza, verità.

L'eroismo dei bravacci

Un audace ci scrive: Nel luglio 1943, non appena conosciuto l'arresto di Mussolini ed altro tradimento, almeno i gerarchi, se non fossero stati quella miserabile gente che sono, avrebbero dovuto scendere, armati mano, in tutte le piazze d'Italia e pretendere l'immediata liberazione del loro degnissimo capo. Non fu così; tutti rimasero mozi mozi, rintanati in casa

pavidi e sbalorditi, salvo alcuni pezzuoli grossi che raggiunsero a tempo l'estero con molta paura e molissimi franchi svizzeri. Si sentivano colpevoli, i braveracci di ieri!

Vai, si può dire, la storia politica aveva rivelato tanta viltà: un Partito che aveva tutti i poteri dello Stato e controllava tutti i settori della vita pubblica, spazzato via nel giro di poche ore senza alcun sintomo di reazione... Era proprio un regime impudrito nel sudiciume.

Avvenne di peggio. Fino al 25 Inghilterra 1943, tutti i giornali avevano levato al cielo, per venti anni consecutivi, i loro osanna a Mussolini presentandolo come un super-eroe e

approvavano, senza riserve, giorno per giorno, i soprusi, i ricatti, le perfide follie del fascismo; mentre l'indomani, 26 luglio, gli stessi giornali, degli stessi padroni, fatti in gran parte, dagli stessi giornalisti, uscivano freschi freschi, tutti infarcati di antifascismo, cominciando perfino a parlare, come novelli apostoli di libertà e di indipendenza, di quella libertà che essi, per due decenni, avevano calpestato e di quella indipendenza che avevano venduto.

Ma ecco il settembre... Nuovo colpo di scena. Mussolini si arrampica sugli specchi di Hitler per annunciare al mondo che, generoso come fu sempre, aveva deciso, col solito immancabile lampo di genio, di regalare all'Italia in sfacelo una Repubblica Sociale nuovissimo modello, al servizio, s'intende, del nemico.

Inutile dire che si trattava di una seconda usurpazione, più vile della prima, più tirannica e più sanguinaria. Ma questa volta il «nuovo» Governo fascista, trova il vuoto intorno a sé, ondate di odio che lo investono, l'insurrezione in tutte le coscienze alfine risvegliatesi e la intrepida, eroica, decisiva ribellione armata dei Partigiani, risolti a tutto per salvare i beni morali e spirituali della Patria vilmente tradita dal fascismo.

L'Ossola liberata ormai dagli oppressori, è esempio lampante di quanto può l'unità d'azione dei Partigiani, se fiancheggiati coraggiosamente e vigorosamente dalla classe lavoratrice e autornalmente assistiti dai loro Comandi e dai Comitati di Liberazione.

L'ultima beffa

Da un lettore che si firma «Redento» riceviamo un lungo articolo che tocca lo stesso argomento: ricordiamo soltanto la parte centrale che completa lo scritto di G. Rossi:

Si decide, a Verona, la Costituzione e la Costituzione non si convocò per mancanza di gonzi che abbocassero all'insidia; si decide, nientemeno dagli spogliatori del proletariato, la socializzazione (di che cosa non si dice!) e la socializzazione rimase sulla carta sporsa del fascismo; si fece intravedere una nuova era di libertà e di giustizia per tutti, e si ebbero invece i decreti di passare per le armi gli intrepidi Partigiani ed i loro amici, le atrocità bestiali contro gli ebrei, uomini e donne, dannati tutti al carcere o alla deportazione in Germania o alla morte, loro dovere di italiani, le inique persecuzioni contro i cosiddetti sovversivi e contro tutti i cosiddetti antifascisti.

Non fu difficile riconoscere nella irrispettante e menzogniera Repubblica di Mussolini gli aderenti ed i sostenitori; gli astuti sfruttatori di ieri, gli industriali che si arricchiscono col nostro danaro lavorando per il nemico; i profittatori che arraffano a destra e a sinistra per arricchire, alla svelta, quattrini; i vecchi politici tutti intenti a nascondere i milioni trafugati al popolo con mezzi da galera... Null'altro! Ciò sì: i «repubblicanetti» di mestiere in divisa o no. E, s'intende, il battutissimo Mussolini, ormai segregato ai confini tedeschi e ridotto a non dir più parola che non sia quella che gli ordina Hitler! Poca roba, insomma, e sporca, costituirà la Repubblica Sociale dei prefascisti! I quali — non ridete lettori — per meglio imbrogliare le carte sono giunti a definirsi addirittura «socialisti». Proprio loro, briganti della politica, che nel diciannovesimo secolo erano stati definiti tutti tremanti del socialismo — sorsero, con criminali squadre d'azione, a combattere e a distruggere tutte le istituzioni socialiste e proletarie! Proprio loro che han per compito il combattere, con tutti i mezzi, i partigiani e gli amici dei partigiani: cioè la libertà, la giustizia, l'indipendenza del Paese. REDENTO

RISPOSTE

Ad Ulisse Muci. Iniziativa del genere che lei propone rientrano nel programma previsto dal nuovo regime democratico. La ringraziamo della collaborazione che ci offre anche se, questa volta, non possiamo pubblicare il testo integrale della sua lettera per mancanza di spazio.

È forse fuori luogo od errato pensare al concetto di collaborazione come a cosa nuova e rinnovatrice?

Si ritenga di no. Questa idea della collaborazione, antica come il mondo, appare talmente in quanto sembra che in esso risiedano quelle forze e quegli elementi suscitatori, in ogni campo, dei migliori successi e perché si intende presentarla alla coscienza degli italiani forte di quel profondo substrato morale che dovrebbe costituire l'abito e la sostanza della personalità politica di ogni buon cittadino.

I programmi, le volontà, le idee di collaborazione sono antichi quanto la società; dai primordi delle tribù alle gigantesche associazioni nazionali delle maggiori federazioni di stati dei tempi nostri. Non c'è nulla, inoltre, quanto uno stato di pericolo collettivo, quanto un lungo periodo di mobilitazione nazionale, pari ad esempio a quelli realizzati durante l'attuale conflitto, che determinino la necessità della collaborazione. Se tutto ciò è vero quanto tali necessità trovano debita soddisfazione nelle varie organizzazioni di uno stato e nelle iniziative di un governo, ben a ragione, si può osservare che è tanto più vero qualora un popolo debba ricorrere ad una situazione molto confusa, ed è privo di un'adeguata base di educazione politica e morale.

Volendo poi riferire questi concetti all'esame della situazione attuale del nostro popolo, riesce evidente la particolare gravità del momento che esso sta attraversando: tante sciagure prodotte da una concomitanza di condizioni veramente senza precedenti hanno non solo potuto abbatterlo ma anche potuto determinare, pur anche nella compagine stessa dei più veri patrioti, la formazione di stati d'animo non sempre aderenti allo spirito di collaborazione.

Se ciò è comprensibile nella memoria di una storia nazionale intasata di troppi trattamenti ed umiliazioni che non possono non aver lasciato traccia, non è pertanto giustificabile nel confronto dei tristi risultati che l'incomprensione e la mancata collaborazione possono determinare, come hanno già determinato, e tanto meno giustificabile nella considerazione che, quanto maggiore è la disgrazia di un popolo, tanto più grande ha da essere la volontà di collaborazione fra i suoi figli migliori, cioè fra tutti gli elementi responsabili.

Diassi questo per tutti, nessuno escluso, poiché in tempi come questi così burrascosi è dovere di ciascuno, non solo stringere la mano al compagno ma anche e soprattutto fare a tutti coloro i quali ne siano degni per virtù patriottiche per qualità politiche e per dirittura morale l'offerta più completa della propria azione nel simbolo luminoso di una causa in comune difesa, di quella causa per la quale, in comune si ucciderà. È il senso del dovere che deve presiedere e sostenere le nostre volontà quando ci accingiamo ad operare per il bene comune; e con ciò, la certezza di sapere come l'acquisizione dei diritti, di ogni diritto, provenga non dalla forza delle proprie armi purtroppo instabile e mutevole ma dalla coscienza di non aver nulla tralasciato, anche di fronte ai più gravi sacrifici, sia di ordine morale che materiale, sia collettivo che personale, per il raggiungimento in comunità di spirito di quelli che sono i comuni obiettivi.

Bisogna non dimenticare che nessuno spettacolo come quello della concordia operante e fattiva è suscitatore di adesioni e capace di determinare la partecipazione del popolo nel modo più completo ed entusiasta ai gravi compiti della ricostruzione e della rinascita spirituale e materiale.

Così come nessuno spettacolo più di quello della incomprendenza e della non collaborazione può ingenerare sospetto e smarrimento o comunque allontanare gli umili lavoratori, i deboli e gli ignari.

Disposizioni per il lavoro

Il Commissario al Lavoro ha stabilito le seguenti norme provvisorie:

ASSEGNI FAMILIARI. Devono essere corrisposti dalle Ditte nella misura già stabilita per il passato.

Le Ditte accantoneranno gli importi dei contributi e su tale accantonamento preleveranno gli importi per pagare gli assegni familiari ai propri dipendenti. Terranno un esatto conteggio del dato ed avere, provvedendo provvisoriamente con propri fondi, nel caso di insufficienza degli importi accantonati.

TRATTAMENTO VOLONTARI. — I volontari nelle formazioni patriote, devono essere considerati ad ogni effetto come militari richiamati nell'ordine ordinario. Le Ditte devono provvedere direttamente al pagamento di tutte le indennità spettanti ai richiamati, comprese quelle che prima venivano corrisposte per conto dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale. Accantoneranno i contributi che prima erano dovuti a detta Istituto, tenendo un esatto conteggio del dato ed avere relativo alle dette voci. Alle famiglie spettano i sussidi di cui sotto.

SUSSIDI PER FAMIGLIE DI RICHIAMATI, MILITARI E CIVILI PRIGIONIERI O DISPERSI. — Sono corrisposti nelle misure già stabilite in passato (compresi gli assegni familiari di operai) e sono pagati dagli Uffici Postali che provvederanno tempestivamente ai fondi occorrenti ed i conteggi preventivi necessari.

Sono però sospesi tutti i sussidi precedentemente concessi a militari nell'esercito fascista o in organizzazioni militari del Partito fascista. Qualora le famiglie relative fossero indigenti, i casi saranno

(quali gli Uffici Postali non sono in grado di determinare l'importo e lo spettante, provvederanno le Ditte interessate a dare le opportune comunicazioni scritte agli Uffici Postali.

INFORTUNI SUL LAVORO. — Niente è variato sul passato. Il locale Ufficio dell'Istituto Nazionale Infortuni provvederà agli incassi dei premi presso le Ditte, ed alle liquidazioni e pagamenti delle indennità.

CONTRIBUTI SINDACALI. — I contributi sindacali obbligatori a carico dei lavoratori sono sospesi. I contributi a carico delle Ditte verranno da queste accantonati in attesa di disposizioni.

UFFICI ASSISTENZA SOCIALE. — Presso la Camera del Lavoro di Domodossola è istituito un Ufficio di Assistenza e consulenza sociale.

Ciò interessati a ricorrenza sono invitati a presentare agli Uffici che devono fare i pagamenti tutti i documenti atti a permettere le esatte determinazioni delle somme spettanti, nonché, per i volontari nelle formazioni patriote, le dichiarazioni del Comando di Divisione.

Il problema rurale a Domodossola

Domodossola ha ancora il suo grave problema rurale da risolvere, e dalla sua miglior soluzione dipende anche ogni suo miglior divenire economico, sia esso di carattere agrario, turistico od anche industriale.

Già nel 1919 la questione, portata dallo scrivente innanzi alla amministrazione comunale di allora, ebbe un primo momento di felice svolgimento, poi fu fuorviata e travolta nella voragine fascista.

Oggi si ripresenta in tutta la sua interesse, importanza ed urgenza, all'attenzione della nuova amministrazione comunale.

Domodossola, è da tutti riscupito, è povera di territorio. Non discute neppure l'opportunità di annessione di altri territori di natura montana, come venne qualche volta prospettato. Essi non possono avere le caratteristiche economiche di una città. E Domodossola invece, deve conservare il suo carattere di prevalente centro urbano, con limitata zona agraria circostante. Il suo naturale sviluppo è quindi nella zona pianeggiante. Ma tale zona è per una buona metà invasa da acque e greto di fiume. Inutile ripetere le conseguenze di questo disordinato stato di cose. Impossibilità di attuazione per qualsiasi iniziativa di ordine agrario, sportivo od industriale, che richieda una notevole estensione di terreno, prezzi irrazionali per i pochi terreni disponibili, impossibilità di avere un sia pur piccolo mercato di prodotti agricoli locali, e valore irrazionale degli stessi, quando ci sono, mancanza infine di quella tranquillità che proviene dalla sicurezza del suolo sul quale si opera e si vive, tranquillità e sicurezza che sono alla base di ogni civile società.

Conclusioni: il problema del territorio è per Domodossola (e non può essere altrimenti) un problema di arginatura e di sistemazione del corso del Toce. E nessun altro problema potrà razionalmente risolvere la Città di Domodossola, senza aver prima assicurato il territorio di suo naturale sviluppo.

LIGHTOWER.

Tempo di crisi

E' indubbiamente chiaro a tutti che viviamo in un tempo di gravissime crisi politico-sociali-economiche, internazionali e nazionali, che la guerra, che noi tutti combattiamo, chi in un modo chi in un altro, è effetto ed origine di tali sconvolgimenti per cui la carta politica del globo viene ad essere completamente modificata; la guerra poi, con le sue atrocità e lo sterminio dovuto all' perfezionamento dei mezzi bellici, meccanizzati, comporta dalle profonde crisi di coscienza in mezza umanità e la revisione di determinate ideologie e credenze. Ma ciò che avveggia nello spirito, nella coscienza dei giovani, di noi giovani italiani, abbreviati ad una fonte impura, ohimè! abituati ad un credo di cui solo ora comprendiamo in pieno l'abbominabile fallacia, di tale crisi spirituale non tutti si possono render conto.

Il dire che i giovani non possiedono una coscienza politica, forse non è completamente vero. Che ci sia uno sbandamento spirituale è verissimo, che ci si renda conto di un pullulare di nuove esigenze in noi, è cosa risaputa e, vorrei dire, di data piuttosto arretrata: ma che da ciò derivi una « apoliticità » dei giovani, non mi sembra del tutto corrispondente alla realtà.

Chi è apolitico? Se ben intendo, è colui che non si interessa dei problemi che investono la vita nazionale e non uniforma la sua azione a determinate premesse teoriche nel campo politico-sociale, o almeno ai problemi della Nazione è indifferente. Ora in mi chiedo: le migliaia di giovani che, gettatisi alle sbaraglio in una vita piena di incognite, di pericoli e di sofferenze inaudite, hanno ripudiato un'idea

Socializzazione?!

La Repubblica Sociale proclamata dai più famelici volponi del fascismo promise, né più né meno, la socializzazione, senza sintonarsi di più: entro un mese però sarebbero state pubblicate le disposizioni di legge per passare « dalle parole ai fatti ». I proprietari dei giornali, tutti antisocialisti, hanno alle mandibole ingoiarono questo rospaccio, sperando nel buon Dio! Intanto si seppe di un primo atto di... socializzazione: il passaggio di una azienda privata ai dipendenti! Poi delle dispo-

zioni di terreno tolte al proprietario per affidarli ai suoi contadini, tre o quattro in tutto! Due atti di... persecuzione contro due antifascisti gabelati, ai minchioni, per socializzazione e a per il più rapido avanzo al socialismo. Ma per i gozvi si preparò un'altra turpitudine: un'azienda annessa nel Consiglio d'Amministrazione un operaio ed un'altra distribuita un po' dei suoi utili agli operai ed agli impiegati « Siamo al socialismo » — esclamarono in coro gli organi dei prefascisti. Poi venne quel mattacchione di Pettinato, direttore della Stampa di Torino a proporre un'altra socializzazione: la « socializzazione della tavola », cioè il pranzo a prezzo fisso! Giunsero intanto molte fattispecie e con abbondante ritardo le attese disposizioni: si doveva innanzi tutto cominciare a socializzare... i giornali... Poveri editori! Prima fascisti, poi, per quarantacinque giorni, antifascisti, ora chiamati a socializzare... la loro stampa! « Ma socializzare che cosa? — si chiese un burlesco. I giornali non tutti venduti ai nazisti e soltanto loro possono disporre ».

La socializzazione, per la repubblica del fascismo, finì qui. E fu un vero peccato. Perché ciascun giornale fascista aveva trovato la forma più comoda di socialismo: chi lo scambiò con la partecipazione agli utili secondo bilanci ben sterilizzati, chi con quattro soldi da gettare sulla faccia agli operai, chi con l'aggregazione nel Consiglio d'Amministrazione del più addomesticato operaio. Un vero delitto perduto per noi: caprioleggiamenti fantasmi e turpitudini in tutte le sale... aularchiche.

Ma mancavano forse in Italia le grandi fabbriche da socializzare? Certamente no; ma su quelle aveva già messo l'occhio rapace il nazismo d'accordo con gli usurpatori prefascisti.

F.

politica sovranamente imperante, inaccessibile a qualsiasi critica, accettata come vera da tutto un olimpio di dei e semidei, e che si era tentato di inoculare loro fin dai banchi della scuola, in tutte le manifestazioni della vita pubblica, mediante una educazione ed una propaganda diaboliche, questi giovani, dico, che combattono e muoiono serenamente per un ideale di libertà di cui prima d'ora era folle sognare, sono essi gli « apolitici », coloro che non hanno una coscienza politica?

Che, se si vuol parlare di una quantità trascurabile di inetti, di indifferenti, di tiepidi, di imbelli, questi esistono sotto tutti i climi ed in qualsiasi reggimento politico: ma sono le scorie della società, coloro che si devono accontentare, pure nella vita privata, di posti di ultimo ordine e sono, grazie al cielo, un'infima minoranza. Ma i giovani, quelli degni di tal nome, i più, coloro che hanno sentito la nausea di un regime oppressore di ogni idealità, tiranna e fraudolento, di un regime che, sotto la maschera di un incomprensibile idealismo, nascondeva il più gretto materialismo politico, e che di un solo palpito gli si sono rivoltati contro, questi giovani hanno in sé delle profonde radici politiche che, per ora, trovano la più pura espressione nel combattimento.

Passando poi al campo più strettamente sociale, ci vien rimproverato di essere toridi ai nomi tanto seducenti ed ai programmi, ancor più seducenti, di determinati partiti politici che vanno per la maggiore. Accettiamo di buon grado il rimprovero, tanto più che, solitamente, ci vien fatto da chi di queste cose se ne intende. Infatti la nostra preparazione teorica in tal senso, dopo averne sentito dir picche per ben vent'anni, lascia alquanto a desiderare. Ma è la disillusione di cento, di mille promesse tradite nel campo sociale che ci ha fatto ripudiare una concezione politica putrida e volgare lo sguardo verso mete più rincuoranti. E' un'aspirazione in noi che per ora, forse, non riposa un nessuna concezione politica definita, ma che è semplicemente indistinta « reazione » ad un passato di rianima sociale.

Esiste quindi un problema politico dei giovani? Sì, certamente, esiste in tutta la sua preoccupante interezza; ma non si tratta ormai di mancanza di « coscienza politica » bensì di « maturità politica »: ed in tal modo i termini vengono spostati dal campo della sensibilità politica a quello di una vera e propria educazione ed istruzione politica.

TICZA.

Comunicato della 2' Div. "Garibaldi"

Il Comando della 2' Divisione d'Assalto Garibaldi comunica:

« Le mormorazioni sul conto del Tenente Atti, passato dalla Formazione Superiti alla 2' Divisione d'Assalto Garibaldi, sono risultate assolutamente destituite di qualsiasi fondamento, avendo egli fornito tutti i dati della sua attività antifascista.

Pertanto egli continua a far parte della nostra formazione ».

Direttore respons.: TIBALDI Prof. ERRONE

TIP. C. ANTENOLI - DOMODOSSOLA

CRONACA CITTADINA

Bambini in Svizzera

Entro domenica 8 dovranno pervenire alla Presidenza della G. P. O. gli elenchi nominativi dei bambini, che si recheranno in Svizzera.

Da quel momento i bambini di età dai 5 ai 14 anni dovranno essere tenuti pronti per la partenza.

Comizio

Oggi, 7 corr., si terrà al Cinema Corso alle ore 18 un comizio pubblico indetto dal Fronte della Gioventù. Ad esso sono particolarmente invitati tutti i giovani che potranno udire i programmi che il fronte si prefigge, venire a conoscenza dell'Opera già svolta nell'Italia occupata ed in quella liberata.

A detto comizio potranno però intervenire indistintamente tutti i cittadini, e a tutti sarà concessa libertà di parola.

Appello

Famiglie sfollate, che sono alloggiata alla Caserma Chiossi, hanno urgente bisogno di qualche coperta, materassi, stufe ed indumenti di lana.

Si rivolge caldo appello alla cittadinanza perchè — nei limiti delle possibilità — faccia sollecite offerte da indirizzarsi — anche a mezzo telefono — al Municipio di Domodossola, che provvederà al ritiro di quanto sarà stato messo a disposizione.

Nomina del Sindaco e degli Assessori

Il C. di L. N. di zona ha nominato Sindaco della città il geom. Carlo Lightowler, socialista; sono stati nominati assessori: Fasoli Dino, P. d'A.; Pecchioli Ugo, democristiano; Porta Antonio, comunista; Nino Falconi, liberale.

Il nuovo Sindaco in un indirizzo rivolto alla popolazione ha affermato che la preoccupazione principale della nuova amministrazione comunale sarà quella di ridonare a tutti i cittadini il benessere qualunque sia il loro stato e che, comunque, il miglior titolo per il nuovo cittadino domese sarà di essere laborioso ed onesto. Ha concluso rivolgendosi alla nostra vicina Svizzera un caldo omaggio ed additando il suo buon esempio di popolo retto coi principi democratici ed affermando che Domodossola dovrà essere non organo parassitario ma centro motore e propulsivo di ogni attività della regione, cellula sana del rinnovato tessuto nazionale.

AVVISI ECONOMICI

IMPORTANTE

Si impiegano operai tipografi, compositori, impressori, ecc. ed un fattorino 14-15enne. — Offerte retribuzioni. — Rivolgersi presso Ufficio Stampa, Corso Vittorio Emanuele II, Palazzo Cesati, Domodossola.

Il giorno 27 è scomparsa su un treno della Vigezzina una borsa in pelle contenente indumenti e un portafoglio con documenti militari. Si prega restituire almeno i documenti a mezzo posta indirizzando all'Arciprete di Malesco.

INIZIATIVA CULTURALE

La locale Sezione del P. S. I. d'Unità Proletaria ci comunica d'aver preso l'iniziativa per una serie di conversazioni pubbliche di cultura storica e politica.

Tale serie verrà aperta dal dott. Mario Bandini, il quale svolgerà questa tema: *Lineamenti di storia sociale italiana ed europea dalla rivoluzione francese ai tempi nostri.*

Egli inizierà il suo breve corso *Domenica 8 c. m., alle ore 18, nel locale del « Salone Catana ».*

Si fa presente che questa iniziativa si rivolge soprattutto ai giovani, i quali maggiormente debbono sentire il dovere di documentarsi su tutti i problemi che interessano il nostro rinnovamento sociale e che essi stessi saranno in un prossimo futuro chiamati ad agire e discutere.

pressi in esame dall'Ente comunale di assistenza.

Alle famiglie dei patrioti caduti o dispersi spetta il sussidio previsto per le famiglie dei richiamati, fino a liquidazione della pensione.

PENSIONI (invalidità, vecchiaia, infortuni, guerra, ecc.). Sono mantenute tutte, ad esclusione di quelle provenienti dalla milizia fascista. I pagamenti sono fatti dagli uffici postali che precedentemente effettuavano i versamenti relativi.

MERITI FASCISTI. — Sono sospesi tutti i pagamenti di premi per anzianità fascista, marcia su Roma, ecc. Il Comitato di epurazione darà istruzioni in merito alle promozioni e benefici conseguiti per merito fascista.

MUTUE. — I contributi per le mutue avranno corso come per il passato. Le singole Ditte provvederanno a che siano ruanonate tutte le forme di assistenza agli Agenti provvedendo alle spese relative. Accantoneranno i contributi registrando le entrate e le uscite. Provvederanno con loro fondi nel caso di deficienza nelle entrate.

Le commissioni interne di fabbrica si costituiranno in commissioni amministrative della Casa Mutua.

ASSICURAZIONI SOCIALI, SUSSIDI NATALITÀ, ecc. — Tutte le assicurazioni sociali esistenti avranno regolare corso. Le Ditte verseranno come per il passato gli importi delle marche assicurative agli Uffici Postali. I versamenti saranno accompagnati da una distinta in due copie della marca occorrente, con l'indicazione del periodo di paga al quale si riferiscono. Le indennità vengono pagate dagli Uffici Postali. Per quelle indennità per le

CROTTI ARNO
Telefono N. 326 - DOMODOSSOLA - Corso V. Em 28

MACCHINE PER UFFICI

(da scrivere) (addizionate) (da calcolo)

Everest	Everest	Everest
Olivetti	Olivetti	Numeria
Remington	Totolia	Antares
Underwood	Stiatti	O d h n e r

PENNE STILOGRAFICHE
Parker, Pelikan, Kosca, Ancora, Columbus, Omega, Aurora, Zemax ecc.
CANCELLERIA - RIPARAZIONI